I MORTI ACCUSANO

Dobbiamo ancora occuparci di operai che muoiono sul lavoro, operai che vengono sfracellati orribilmente non per cause fortuite, ma perchè non sono stati realizzati tutti quei dispositivi di sicurezza che dovrebbero essere normali in un paese civile: cinque sono i morti di Torino per lo scoppio alla polveriera di Avigliana tra i quali quattro donne, quattro mamme, e due i muratori schiacciati sotto il crollo dell'impalcatura di via Franchetti, 3 a Milano.

La sciagura di Avigliana colpisce al cuore non soltanto tutta Torino, ma colpisce tutti i lavoratori italiani che esprimono il tributo di affetto e di solidarietà con le famiglie dei lavoratori colpiti. Ma la sciagura di Avigliana investe la responsabilità di quella Montecatini che rappresenta uno dei monopoli più dannosi alla vita economica e politica del Paese, e che, sfruttando il sudore e il sangue delle sue maestranze, continua a fare quattrini e a speculare sulla miseria italiana. Questa ennesima sciagura dovrebbe esserne la condanna definitiva. C'è un richiamo terribile, quello del 25 agosto 1951. Anche allora Avigliana è stato teatro dell'orribile morte di quattro operai per la violenta esplosione di una « molazza » nella quale si miscelava polvere esplosiva, nello stesso stabilimento Nobel-Sgem a circa cinquanta metri dove è successa la sciagura di ieri.

Cosa rivelarono, allora, le cause accertate della sciagura?

Una serie di gravissime responsabilità della Montecatini: anzitutto l'esistenza di un macchinario di tipo antiquato e logoro risalente ancora al periodo della prima guerra mondiale 1915-18. E è dello stesso tipo il materiale dove si è verificata la tragedia di ieri.

Secondo: la mancanza delle più elementari precauzioni di sicurezza (già nel 1945 infatti, sempre ad Avigliana, s'incendiò un reparto per la preparazione della balestite e morirono anche allora tre operai per l'eccessivo ammassamento del materiale. E' un male cronico l'incuria del monopolio sfruttatore della Montecatini.

Denunciavamo nel 1951 che si entrava negli stabilimenti con scarpe normali e persino chiodate e che i secchi e le pale venivano usati anche per lavori dove, tali arnesi, non avrebbero dovuto assolutamente essere consentiti. Denunciavamo anche allora, come terzo elemento di responsabilità, il ritmo bestiale di lavoro. I quattro operai che trovarono la morte il 25 agosto 1951 erano infatti *alla nona ora di lavoro*. E da una settimana lavoravano *dieci ore al giorno*.

I cinque operai, dei quali quattro donne, che sono morti ieri, percepivano una paga media di 30 mila lire al mese e, per la pericolosità del lavoro, avevano un'indennità veramente irrisoria e ridicola che ne fa ancora più tragica la morte: *17 lire al giorno!*

Cosa è stato fatto da allora alla Montecatini? Nulla. Unico tentativo quello di denunciare « l'Unità » che in una serie di documentati servizi aveva messo a nudo le sue responsabilità e chiesto una inchiesta del governo perchè volesse provvedere con la dovuta urgenza a tutelare i lavoratori e a costringere i monopolisti a riconoscere che nei loro stabilimenti lavoravano degli uomini che avevano diritto al rispetto e alla tutela della vita e non degli automi da sacrificare dando loro 17 lire al giorno per rischiare la morte. Chiedevamo allora anche al Governo se non era il caso di applicare la Costituzione nazionalizzando quei monopoli.

Neppure il governo si è mosso. Come sempre accade in queste circostanze luttuose la commozione momentanea fa accorrere sul posto della sciagura autorità e popolo. Come sempre accade in queste occasioni si ordinano inchieste. Come sempre accade queste inchieste vanno alle calende greche e la sciagura pesa soltanto all'infinito su coloro che sono scomparsi senza poter dare l'addio ai loro cari e rimane e si aggrava la miseria che ne deriva ai figli e alle loro famiglie oltre al lutto ed al dolore senza conforto.

Ancora l'altro ieri al Parlamento italiano l'irascondo Presidente del Consiglio scagliava le sue minacce contro i lavoratori perchè riconoscono come guida nella lotta i socialisti e i comunisti e difendeva, come sempre, la politica dei padroni favorevoli, per tradizione, allo straniero alla guerra, all'odio, alla divisione fra gli italiani.

Vivaddio, davanti ai morti di Avigliana e ai due muratori schiacciati sotto le impalcature mal costruite di Milano, dinanzi a questa teoria di morti sul lavoro che non tende a finire, le parole di accusa contro i lavoratori svergognano ed accusano chi le pronuncia.

Noi chiediamo non soltanto una commissione di inchiesta che colpisca le vergogne della Montecatini per i fatti luttuosi di Avigliana e che faccia finire la catena di sciagure e di lutti per i lavoratori italiani, ma chiediamo che dinanzi ai corpi orribilmente maciullati degli operai finisca la politica di odio antipopolare e si colpiscano coloro che rubano e uccidono i lavoratori italiani, quasi che la parola *infortunio sul lavoro* riuscisse a nascondere le responsabilità.

DAVIDE LAJOLO

« OGGI IN ITALIA »

Venerdì 20 giugno

Ore 20,30-21 (onde m. 243,5, 252,73, 31,40, 41,64, 41,99): Notiziario. Il commento di Pasquino. Le lotte del lavoro.

Ore 22-22,30 (onde m. 243,5): Notiziario. La voce dei giovani. Questa è la RAI.

Ore 23,30-24 (onde m. 233,3, 278): Ultime notizie. Informazioni scientifiche: che cos'è la psicanalisi. La vita nelle Democrazie popolari.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

IMPRESSIONANTE DENUNCIA DEL COMPAGNO FARINI ALLA CAMERA

Servi dei nazisti dirigono i principali servizi della R. A. I.

Nuovo attacco alla faziosità della radio - L'intervento di Sala sul disservizio delle Poste e Telegrafi - Un grave colpo inferto dalla maggioranza democristiana ai piccoli contadini enfiteuti

La maggioranza democristiana della Camera ha inferto ieri un colpo sensibile ai piccoli contadini coltivatori di fondi concessi in enfiteusi i quali hanno iniziato il procedimento per riscattare la terra migliorata col loro lavoro. Si trattava di votare una legge che aumenta di sedici volte i canoni in danaro delle enfiteusi costituite prima del 28 ottobre 1941. La legge era stata già approvata dalla Camera, il Senato l'aveva modificata, la Camera l'aveva riesaminata e il Senato l'aveva ulteriormente modificata inserendovi una norma favorevole ai grandi agrari. Ci si sarebbe quindi aspettato che i deputati democristiani riconfermassero i loro due precedenti voti. Ieri invece i clericali si sono rimangiati le loro decisioni e hanno approvato la legge nel testo varato dal Senato, rendendo quindi definitivo il provvedimento che danneggia gli enfiteuti.

Per chiarezza spieghiamo che la norma approvata ieri stabilisce che l'aumento di sedici volte si applica anche al prezzo di affrancazione che gli enfiteuti debbono pagare per diventare proprietari del fondo e, quel che è più grave, anche se il procedimento di affrancazione è già in corso. Va notato che la maggioranza della Commissione per l'agricoltura era contraria ad estendere l'aumento ai procedimenti in corso e aveva proposto invece di limitarlo ai soli procedimenti iniziati dopo il 31 dicembre 1948. Un intervento del ministro ZOLI e alcuni accesi discorsi di clericali agrari hanno invece indotto la maggioranza a prendere questa decisione. Invano i comunisti GRIFONE e CAPALOZZA e il socialista SANSONE hanno denunciato la gravità di questa norma: i democristiani che pretendono di difendere gli interessi dei contadini hanno varato con voto compatto una legge che impedisce a moltissimi piccoli coltivatori di diventare proprietari.

Comuni senza telefono

Subito dopo la Camera ha ripreso il dibattito sul bilancio delle poste. Il compagno SALA si è occupato della situazione telefonica in Sicilia e delle condizioni del personale postelegrafonico. In Sicilia centinaia di comuni sono ancora sprovvisti di allacciamento telefonico, con grave pregiudizio per l'attività civile: in provincia di Palermo il 34% dei comuni è privo di telefono e in provincia di Messina questa percentuale sale al 50%. L'oratore comunista ha quindi lamentato che i postelegrafonici siano sottoposti a un logorante superlavoro e obbligati ad effettuare un notevolissimo numero di ore straordinarie. Per ovviare questo grave inconveniente Sala ha proposto che il ministero delle Telecomunicazioni assuma la gestione diretta dei servizi attualmente concessi in appalto.

Subito dopo il compagno FARINI ha mosso un altro vigoroso attacco alla faziosità della R.A.I. presentando all'assemblea una impressionante documentazione sul passato fascista dei principali dirigenti di questo ente.

Farini ha dedicato la prima parte del suo discorso alla dimostrazione della faziosità e delle tendenziosità delle trasmissioni radiofoniche. Le informazioni — ha detto l'oratore — sono ispirate alla più accesa propaganda anticomunista. Citando decine di esempi, Farini ha documentato come la RAI venga ogni giorno meno al dovere di obiettività che dovrebbe ispirare trasmissioni che sono pagate da italiani di ogni corrente politica. La maggioranza ha reagito stizzosamente alla denuncia di Farini ma l'oratore comunista è riuscito a zittirla con documenti inoppugnabili. Molta impressione ha suscitato nell'assemblea la citazione dei passi delle « prediche » che padre Lombardi ha letto dai microfoni della RAI: decine di volte questo indegno sacerdote ha eccitato gli animi degli ascoltatori all'odio forsennato contro le forze popolari accusando i capi comunisti di esser delinquenti e assassini, ricoprendo di ingiurie ignominiose i partigiani, vilipendendo perfino il Parlamento.

La figura di Ridomi

Non è un caso — ha detto Farini — che la RAI ricalchi il cammino della Radio fascista: il regime clericale infatti ha assegnato i posti di maggiore responsabilità nella RAI ad alcuni dei più squalificati propagandisti fascisti, molti dei quali hanno un passato morale obbrobrioso. Il Presidente della RAI Cristiano Ridomi, l'uomo che è succeduto a Spataro, fu addetto stampa all'ambasciata fascista a Berlino. Nella capitale della Germania nazista fu protagonista di episodi di dissolutezza e di corruzione che sono stati descritti recentemente in un libro di Malaparte. Dopo l'8 settembre Ridomi rimase al servizio dei nazisti per dar vita alla radio repubblichina. Dopo la liberazione diresse il giornale d.c. di Firenze, fu capo dell'ufficio stampa personale di De Gasperi e quindi fu nominato presidente della RAI. Si capisce quindi perchè i suoi principali collaboratori siano tutti dei repubblichini. E Farini, tra la sorpresa dell'assemblea, ha letto il curriculum vitae di altri tre dirigenti della RAI: Madori, Mori e Fucile. Madori è stato vice-direttore generale dell'EIAR di Salò e come tale, nel 1944, licenziò quattro ispettori e sospese 113 firmatari di una mozione sindacale. Il 25 aprile 1945 fuggì da Milano e subì un processo per aver asportato quadri e tappeti di proprietà sociale. Mori è stato l'organizzatore della tristemente nota « Radio Tevere » ed è stato accusato di aver denunciato alle brigate nere i suoi dipendenti sospetti di antifascismo. Vittorio Fucile fu ispettore della polizia invece di affiancare delle trasmissioni fasciste di « Radio Igea ».

Contemporaneamente alla riassunzione di questi repubblichini sono stati perseguitati gli elementi democratici, come l'ing. Grilli, il quale è stato trasferito perchè sua moglie avrebbe offerto un mazzo di fiori a Togliatti durnte un comizio. Ma oltre a quest'opera di epurazione degli elementi invisi al clericali, Spataro prima e Ridomi poi hanno assegnato decine di posti di primo piano a elementi democristiani.

Da Sarnesi a Marietti

Chi sono costoro? L'attuale direttore amministrativo della RAI, Savinio Sarnesi, è stato accusato da un giornale, senza che egli lo smentisse, di essere corresponsabile di una colossale truffa compiuta ai danni dello Stato italiano con il danaro che il governo fascista inviò in Spagna per finanziare la rivolta franchista. Il capo del servizio « dibattiti politici », Leone Piccioni, è il figlio del vice presidente del Consiglio Piccioni. Il capo del servizio « radiocronache politiche », Carlo Bersani, oggi filodemocristiano, è stato repubblichino e ha collaborato coi nazisti fino al 25 aprile. Il dirigente dell'ufficio personale di Torino, oggi democristiano, è stato un fascista repubblichino. Nella Direzione dei programmi della stazione di Roma figurano uomini come Razzi, Grillantoni, Pugliese, Zanuttini, tutti fascisti epurati, cacciati via dagli alleati e riassunti da Spataro. Perfino il dirigente del servizio che durante il regime fascista si preoccupava di disturbare le radio antifasciste straniere, Franco Marietti, è stato riassunto e oggi è il direttore tecnico della RAI!

Il compagno Farini ha concluso la sua denuncia affrontando il problema della democratizzazione della RAI: se il governo persisterà nell'attuale indirizzo che ha trasformato le trasmissioni radiofoniche in uno strumento della propaganda di un partito sarà inevitabile che i radioascoltatori si organizzino per ottenere la fine del monopolio radiofonico e dell'obbligo di pagare un canone a chi offende i loro sentimenti e le loro convinzioni. (*Applausi calorosi*).

A questo punto, erano le 20,30, il Presidente Gronchi ha annunciato che era sua intenzione far continuare la seduta fino all'approvazione del bilancio delle poste.

Da parecchi giorni si tenevano sedute notturne che la maggioranza disertava regolarmente e il compagno Laconi, a nome del gruppo comunista, ha protestato contro il sistema di prolungare fino a notte tarda i lavori della Camera. La seduta può esser giustificata, egli ha detto, da esigenze particolari e straordinarie ma non può diventare un sistema per obbligare anche la maggioranza ad esser presente in aula. L'on. Gronchi ha obiettato che le sedute notturne erano imposte dalla necessità di approvare rapidamente i bilanci ma ha poi sostanzialmente riconosciuto la fondatezza delle osservazioni di Laconi limitandosi a far svolgere gli ordini del giorno e a rinviare ad oggi l'esposizione del relatore e la replica del ministro. E così, svolti gli ordini del giorno, tra cui quelli del compagno Semeraro e dell'on. Cerabona, la seduta è stata tolta alle 21.

Mercoledì e giovedì sciopero dei bancari

Tutte le organizzazioni sindacali dei bancari (FIDAO, FABI, FALORI, FIB, FILCEA, Sindacato Comit, UIB, SABIT), in un loro comunicato informano che il tentativo di mediazione svolto ieri dal Ministero del Lavoro per comporre la vertenza in atto tra i lavoratori e le aziende del Credito relativamente al rinnovo dei contratti collettivi di lavoro, è fallito.

Le organizzazioni sindacali sopradette, riunitesi ieri, hanno concordemente deciso di riprendere l'azione sindacale sulle seguenti basi: « 1) uno sciopero generale della categoria verrà effettuato nei giorni 25 e 26 p.v.; 2) uno sciopero, ancora più prolungato e la cui durata sarà successivamente fissata, verrà attuato — ove non si pervenisse ad un accordo — a partire dal 2 luglio p.v. ».

« Gli obiettivi posti a base della azione sindacale — aggiunge il comunicato — sono i seguenti: a) impegno delle associazioni dei datori di lavoro di dare inizio alle trattative contrattuali il 1. settembre p.v., fissando fin d'ora al 1. gennaio 1952 la decorrenza dei contratti, tanto per la parte economica che per quella normativa; b) corresponsione immediata di una mensilità di retribuzione in conto "competenze future"; c) attuazione dell'orario estivo nei mesi di luglio e agosto 1952, secondo le esigenze delle varie regioni ».

Firmato l'accordo per i gassisti

Alla presenza del Ministro del lavoro, sen. Rubinacci, ieri i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e quelli degli industriali hanno firmato il testo definitivo del nuovo contratto di lavoro dei dipendenti dalle aziende private e municipalizzate del gas.

IMPORTANTI MANIFESTAZIONI DEI PARTIGIANI DELLA PACE

Il secondo anniversario dell'aggressione U.S.A. in Corea

Comizi degli on. Giuliano Pajetta e Andrea Finocchiaro Aprile e dei gen. Roveda, Gastaldi e Secchi

In occasione dell'anniversario dell'aggressione americana in Corea e in legame agli ultimi avvenimenti internazionali e alla venuta in Italia del generale americano Ridgway, i partigiani della pace continuano a svolgere in tutto il Paese una intensa azione in difesa della indipendenza nazionale e contro il risorgere del militarismo tedesco, fonte di pericolo per la pace del mondo intiero.

Per domenica 22 nelle province più importanti si terranno pubbliche manifestazioni sotto l'egida dei Comitati della Pace: a Udine, il comizio che avrebbe dovuto aver luogo la scorsa domenica e che è stato poi vietato dalla locale questura, sarà tenuto dall'on. Andrea Finocchiaro Aprile. A Verona e Vicenza si svolgeranno due importanti manifestazioni patriottiche organizzate dai giovani partigiani della pace, che hanno voluto dedicare una giornata all'unità di tutti i giovani veneti nella lotta contro l'occupazione straniera e contro il riarmo tedesco. A Verona l'oratore ufficiale sarà l'on. Giuliano Pajetta, mentre a Vicenza si avrà la partecipazione del col. Varo Varanini, pluridecorato al valore militare.

A Milano si prevede una imponente manifestazione, alla quale parteciperanno note personalità del mondo politico e culturale.

A Torino avrà luogo un convegno di rappresentanti dei Comuni colpiti dalla ferocia nazista; in provincia di Livorno, il generale Camillo Gastaldi presiederà una manifestazione di apertura della campagna dei « Quaderni della Pace », per la precedenza delle spese per la ricostruzione su quelle per il riarmo.

Alla Spezia l'avv. Mario Campagnoli e il gen. on. Roveda terranno un pubblico comizio di protesta contro l'occupazione americana in Italia e contro la visita di Ridgway.

A Viterbo è previsto un comizio del prof. Mario Montesi; a Cremona il 21 sera il gen. Paride Secchi terrà una conferenza sui temi di attualità.

In tutta la Calabria, la settimana che va dal 22 al 29 giugno sarà dedicata al lavoro per la pace. Ovunque sono previste riunioni, assemblee, comizi ecc.

CON LA SOTTERRANEA COMPLICITA' DEL GOVERNO DEMOCRISTIANO

I monopolisti della luce e dei telefoni pretendono colossali aumenti di tariffe

Le società telefoniche, per migliorare il servizio, vorrebbero aumenti del 50% – Governo e produttori elettrici tramano nuovi colpi a danno degli utenti – Il « comitato elettrico pubblico »: dichiarazioni di Lombardi

Colossali aumenti di tariffe sono stati richiesti dai monopolisti dell'elettricità e dei telefoni.

In occasione della discussione alla Camera sul bilancio delle Poste e Telecomunicazioni gli industriali telefonici hanno « fatto sapere » che giudicano insufficientemente remunerative le attuali tariffe. Essi perciò hanno richiesto un aumento che si aggirerebbe sul 50 per cento circa del livello tariffario attuale. I monopolisti dei telefoni hanno anche prospettato un vero e proprio ricatto al governo e agli utenti: con sfoggio di complicati termini tecnici (« teleselezioni dirette », « cavi coassiali », ecc.), essi hanno detto che l'attuale insoddisfacentissimo servizio potrà essere migliorato solo se sarà accettato il rincaro delle tariffe; essi pretendono anche che il governo rinunci ufficialmente a riscattare gli impianti telefonici allorchè le concessioni in atto alle società private verranno a scadere.

Di fronte a questo palese ricatto, l'atteggiamento del governo appare stranamente conciliante. E' chiaro infatti che il governo avrebbe la prima possibilità di imporre alle società di garantire un servizio adeguato, pena la revoca delle concessioni.

Non meno grave la situazione nel settore elettrico. Gli studi in seno al CIP, alla Commissione centrale prezzi e ai vari sottocomitati nominati per realizzare la perequazione nazionale delle tariffe stanno giungendo a compimento. Si avranno solo due tariffe-luce, una per le cinque maggiori città (Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova) e una per il resto del territorio nazionale. Inoltre saranno perequate nazionalmente le tariffe della « corrente industriale » e quelle per le piccole utenze industriali e artigiane fino a 30 kw. Le utenze superiori a 30 kw. (grandi industrie) non saranno invece, almeno per ora, perequate. I sistemi di perequazione adottati presentano seri difetti e lacune. Tuttavia l'azione dei rappresentanti della CGIL e delle aziende municipalizzate è riuscita ad ottenere solide garanzie, per cui l'utente non potrà subire aumenti di prezzo superiori a determinati livelli.

Il grave è che i monopoli elettrici privati, non accontentandosi dei maggiori incassi globali ad essi assicurati dal sistema perequativo prescelto, pretendono anche un contemporaneo aumento di tariffa. Essi affermano che le tariffe attuali sono aumentate di sole 24 volte rispetto all'anteguerra (il che è falso, in quanto il reale coefficiente di rivalutazione è molto maggiore) e chiedono di arrivare a tariffe 40 volte superiori a quelle d'anteguerra. I rappresentanti della CGIL e delle aziende municipalizzate si oppongono risolutamente a tale aumento, asserendo che i monopoli elettrici realizzano già superprofitti altissimi, e ancor più li realizzeranno dopo la perequazione.

Anche in questo caso l'atteggiamento del governo appare favorevole ai monopolisti privati. Anzichè preoccuparsi della situazione degli utenti, gli esponenti governativi in seno al CIP sembrano orientati verso la concessione di un coefficiente di rivalutazione pari a 28 o 32 volte l'anteguerra. Della importantissima questione, secondo il parere degli ambienti democratici, dovrà essere investito il Parlamento.

Nel campo elettrico vi è ancora da segnalare l'avvenuta costituzione, da parte del governo, di un « comitato di coordinamento » tra le imprese produttrici e distributrici di elettricità a carattere pubblico (Ferrovie dello Stato, Finelettrica, municipalizzate, Larderello, Ente Volturno, Ente Siciliano Elettricità.

Poichè l'iniziativa sembra ricalcare in parte la nota proposta avanzata dall'on. Riccardo Lombardi per la creazione di un Consorzio tra le aziende elettriche pubbliche, un giornale della sera ha chiesto il parere dello stesso compagno Lombardi. Questi ha risposto: « Il fatto che si costituisca il Comitato prova che finalmente si avverte la necessità, anche da parte dei pubblici poteri, di creare un organismo centrale che faccia una politica elettrica e non la lasci più fare, come avviene oggi, ai privati. Diversa cosa è giudicare se l'organo costituito è pertinente allo scopo. A questa domanda rispondo francamente "no". Si tratta di un timido comitato consultivo, la cui funzione, per quel che ne posso giudicare, sarà più di "salvare la faccia" al governo per i preannunciati aumenti tariffari che non di contribuire alla determinazione e realizzazione di una politica elettrica. Il fatto che la borsa abbia reagito con un rialzo dei titoli elettrici è un indizio da non trascurare. Nulla di comune ha il comitato col consorzio da me proposto ».

Due grandi film sovietici

« GIURAMENTO »

UN TRENO VA IN ORIENTE

Scacco di Adenauer sulla ratifica del « contratto »

BONN, 19. — Il tentativo del cancelliere Adenauer di ottenere un'immediata ratifica degli accordi contrattuali e del trattato per lo « esercito europeo » ha subito oggi un primo e significativo scacco con una dichiarazione comune unanimente adottata dei ministri-presidenti dei nove *laender* (gli stati federali in cui è divisa la Germania di Bonn).

La dichiarazione, che verrà presentata domani al Consiglio Federale per l'approvazione, fa dipendere la ratifica dal voto dell'assemblea straordinaria dei rappresentanti dei *laender* e dal parere della Corte Suprema circa la conciliabilità del trattato « europeo » con la Costituzione federale.

A TERNI, DOPO LA PROTESTA ANTI-RIDGWAY

La Pretura archivia le denunce della Questura

Assurde destituzioni di sindaci democratici

La Pretura di Terni ha archiviato ieri tutte le denunzie spiccate dalla locale Questura contro cittadini che nei giorni scorsi, in segno di protesta per la visita di Ridgway, avevano esposto alle finestre drappi di pace. Anche uno dei quattro cittadini che erano stati arrestati a Terni per aver diffuso volantini con l'appello del Comitato della Pace, è stato rilasciato. L'archiviamento delle denuncie da parte della Pretura dimostra quanto assurdo e fazioso sia stato nei giorni della visita del generale peste il comportamento della polizia.

Da Avezzano si apprende che i cinque partigiani della pace arrestati nella notte fra domenica e lunedì in relazione alle proteste contro Ridgway, sono stati rimessi il libertà dopo un intervento presso il pretore dell'avv. Palladini e del compagno Esposto, segretario della Federazione del PCI. La notizia della scarcerazione è stata accolta con soddisfazione in città, dove però si commenta con particolare riprovazione l'operato della polizia.

A Villa S. Giuseppe (Reggio Calabria) sono stati rilasciati due partigiani della pace arrestati perchè ritenuti esecutori di scritte inneggianti alla pace e di protesta per la visita di Ridgway.

Mentre alcuni magistrati danno queste prove di buon senso e di ossequio alla legge e alla Costituzione repubblicana, in altre località devono lamentarsi condanne — sia pur lievi — inflitte a cittadini « rei » solo di aver fatto uso del loro diritto di parola, di riunione e di propaganda.

Pene detentive variabili da cinque giorni a tre mesi e multe sono state comminate a cittadini democratici e a partigiani della pace anche a Ravenna, a Chiavari, a Teramo e a Napoli. Altri accusati sono stati invece assolti

Intanto al Sindaco di Alfonsine, compagno Luigi Bonetti, è pervenuto ieri un arbitrario decreto con il quale il Prefetto lo sospende dalla carica di Sindaco. Il provvedimento viene motivato col fatto che il compagno Bonetti, durante la manifestazione popolare di protesta contro l'arrivo in Italia del generale peste, avrebbe riprovato pubblicamente il comportamento della polizia invece di « affiancarla nell'azione di convincimento verso i cittadini perchè sciogliessero la manifestazione ». In parole povere, il Sindaco viene sospeso per fatto il proprio dovere di rappresentante del popolo, anzichè unirsi alle violenze della polizia.

Con altro assurdo decreto è stato destituito il sindaco di Castellammare di Stabia, accusato di non aver organizzato il crumiraggio durante lo sciopero dei dipendenti comunali.

Ferroviere decapitato

ALESSANDRIA, 19. — Stamane verso le 10 nella nostra stazione ferroviaria per ragioni tuttora imprecise un treno in manovra ha investito il ferroviere Francesco Prioli di 55 anni mozzandogli di netto il capo.

LA DICHIARAZIONE DI COPENHAGEN

Le basi di un accordo per una Germania pacifica

Larghissime adesioni alla Conferenza

COPENAGHEN, 19. — La Conferenza internazionale per la soluzione del problema tedesco ha sollevato una profonda eco nell'opinione pubblica, data l'importanza del problema discusso e l'ampia rappresentativa delle delegazioni di tutti i paesi dell'Europa occidentale presenti alla Conferenza, le quali comprendevano illustri uomini politici come il socialdemocratico Jakop Siis, deputato allo Storting norvegese, religiosi come il sacerdote cattolico francese Jean Laudet, della missione di Parigi e il pastore Maurice Voghe, giornalisti come Jean Maurice Hermans, Presidente della Federazione Internazionale dei Giornalisti, sindacalisti come Alex Moffa, Segretario dei minatori scozzesi, professori illustri come Jean Ricoeur dell'Università di Strasburgo ecc.

La Conferenza ha adottato all'unanimità una dichiarazione nella quale è indicata la base per l'intesa delle Grandi potenze.

« Le Grandi potenze — dice la dichiarazione — possono intendersi a proposito della Germania, a condizione che siano garantiti a questo Paese i seguenti diritti:

1) diritto all'unità nazionale;

2) diritto a un governo liberamente eletto;

3) diritto ad un trattato di pace;

4) diritto alla sovranità e alla sicurezza ».

La dichiarazione rileva che « la decisione di creare un esercito nella Germania occidentale, allo scopo di includere questo Paese in una coalizione di guerra, è stata adottata in deroga all'accordo di Potsdam, il quale costituisce il solo fondamento legale per le relazioni internazionali con la Germania » e che essa « costituisce un grande passo verso la guerra ».

« Impedendo ai delegati tedeschi, come anche a quelli della Polonia, della Cecoslovacchia e dell'Austria, di discutere liberamente con i delegati di nove paesi confinanti con la Germania i principi di una sistemazione pacifica del problema tedesco — dice ancora la dichiarazione — i governi dei paesi occidentali ci hanno dato un motivo supplementare di ansietà e hanno rafforzato la nostra volontà di difesa contro il pericolo comune.

« Solo una pacifica sistemazione della questione tedesca può aprire per tutti i popoli una nuova strada per la cooperazione e la libertà. L'attenuazione della tensione internazionale renderà possibile di raggiungere una comprensione fra la Germania e gli altri popoli, grazie alla quale il disarmo tedesco potrà diventare il primo passo verso il disarmo universale ».

RACCAPRICCIANTE SCIAGURA SULLA MILANO-TORINO

Due operai schiacciati da treni provenienti da opposte direzioni

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 19. — Stamane alle ore 5, sulla linea ferroviaria Torino-Milano, poco dopo il ponte sulla Stura alla periferia di Torino, una squadra di operai addetti alla revisione della strada ferrata, è stata sorpresa dal contemporaneo sopraggiungere di due treni che provenivano dalle opposte direzioni.

Due operai sono morti: i manovali Pietro Paolo Calliera, di 49 anni da Cigliano e Giuseppe Bollati, di 22 anni, abitante a Magenta. Il primo è stato letteralmente tagliato in due dalle ruote del treno, il secondo ha avuto la gamba sinistra mozzata all'altezza del ginocchio per cui è morto dissanguato mentre in ambulanza veniva condotto all'ospedale « Maria Vittoria ».

Il superstite, Luigi Lazzarini di 43 anni, residente a Bologna, riusciva a salvarsi gettandosi a terra fra i binari. Interrogato il Lazzarini ha raccontato come stamane con i suoi sfortunati compagni avesse iniziato il lavoro alle 4. Dovevano controllare i binari e le traversine, stringendo i bulloni delle giunture e preparare il terreno per la saldatura delle rotaie. Verso le 5,15, il cantoniere che era posto di vedetta suonò il corno avvisando dell'arrivo di un treno merci dalla parte di Torino. I tre operai lasciarono il lavoro portandosi sull'altro binario. Intanto, l'altro casellante posto di vedetta dalla parte di Milano, suonò anche lui il corno avvisando che era in arrivo un treno viaggiatori a grande velocità. I tre vennero presi dal panico. Erano prigionieri fra due treni in corsa. Mentre il Lazzarini ebbe la presenza di spirito di buttarsi a terra fra i due binari un istante prima che sopraggiungesse il treno, il Calliera e il Bollati, che avevano cercato la salvezza restando in piedi fra i due treni, venivano scaraventati sotto le ruote dei merci dallo spostamento d'aria causato dal passaggio del treno viaggiatori.

Quando il Lazzarini si rialzò stordito dai binari i due treni erano ormai lontani. I corpi straziati dei suoi due compagni di lavoro giacevano fra i binari.

Le vittime della sciagura appartenevano all'impresa S.A.E. di Milano che ha in appalto per conto delle Ferrovie dello Stato la manutenzione dei binari.

C. P.

LA VOCE dei lettori

Disinteresse del governo per i ferrovieri morti a Langenwang

Signor Direttore,

il 25 settembre del 1951 alcune decine di ferrovieri italiani rimasero uccisi e numerosissimi altri feriti nella grave sciagura ferroviaria avvenuta a Langenwang in Austria. Sono trascorsi ben nove mesi dal giorno in cui, per la leggerezza di uomini responsabili, i nostri cari, partiti per un sano svago in piena salute e tranquillità di spirito, non hanno più fatto ritorno alle proprie case, ovvero sono ritornati mutilati.

Nei giorni immediatamente successivi alla disgrazia, funzionari delle Ferrovie e giornali hanno sparso ai quattro venti la strabiliante notizia dell'immediato indennizzo che ci sarebbe stato corrisposto.

Si parlava di milioni a dovizia e sembrava che li volessero dare entro il tempo massimo di 15 giorni.

Dal canto loro le autorità ferroviarie italiane si sono sempre raccomandate alle famiglie di non adire la via legale rivolgendosi ad avvocati privati, facendo formali promesse che gli avvocati dell'Amministrazione avrebbero tutelato i nostri interessi nei confronti dell'Amministrazione Ferroviaria austriaca, dandoci ad intendere che la procedura sarebbe stata più rapida ed avrebbe dato esito più favorevole.

Ma tutte le promesse fatte si sono concluse con due incontri (notizia da noi appresa dai giornali) dei funzionari italiani con quelli austriaci: un primo incontro avvenuto in Ancona che ha avuto il suo coronamento non nel completamento della pratica riguardante i nostri bisogni, ma in un lauto pranzo al « Passetto », il migliore ristorante cittadino; il secondo incontro a Roma, con gli stessi risultati.

Forse che in fondo alla sciagura c'è una non lieve parte di responsabilità da parte dell'Amministrazione ferroviaria italiana, in quanto non ha lasciato la stessa vettura (che era metallica), come per legge, a disposizione dei gitanti in sosta alla Stazione di Vienna (mèta del viaggio) accettando invece l'invito o forse peggio sollecitando le ferrovie austriache per ottenere una loro vettura (di legno) per il ritorno, usufruendo quindi di quella vettura metallica per gli interessi propri, con le conseguenze che ne sono scaturite?

Perchè il Governo italiano non si interessa di noi? Perchè non conduce un'inchiesta a fondo e non punisce i colpevoli?

Quindi tutta la montatura dei milioni è sfociata che non un centesimo, sia il governo italiano che quello austriaco, hanno elargito alle vedove, ai figli rimasti a piangere.

Almeno ci si dia quanto ci spetta, al fine di metterci in condizioni economiche tali da poter vivere come prima e di avere la possibilità di dare una degna sepoltura ai nostri morti che, dopo avere tutto donato all'Amministrazione Ferroviaria, non possono avere neanche la più elementare riconoscenza dovuta ad uomini civili.

E per colmare la misura che fa traboccare il vaso, come ripetiamo a nove mesi dalla sciagura, non siamo riusciti a venire in possesso dei certificati di morte, con tutte le gravi conseguenze civili ed economiche ben comprensibili.

Assunta Monachesi
ved. Domizi

I miliardi di Armenise e i braccianti della « Tenuta Fontina »

Cara Unità,

ho letto l'interrogazione dell'on. Preti, sulle evasioni fiscali del miliardario Armenise. Cara Unità chi ti scrive è un bracciante della « Tenuta Fontina » una delle tante tenute del miliardario Armenise. Prima d'ora mi era impossibile conoscere questo signore, quindi non sapevo che fosse lui il padrone della Banca dell'Agricoltura, del SIELE, ecc... e tanto meno lo pensavano i miei compagni di lavoro, (9, nove operai in tutto) perchè di solito ci fanno lavorare una settimana sì e una no per circa 8-9 mesi dell'anno, col semplice pretesto che non ci sono i soldi.

A lui povero miliardario mancano i soldi per far lavorare nove braccianti tutti i giorni mentre noi dovremmo tirare avanti con 70 mila lire annue con le quali la maggior parte di noi, deve mantenere moglie e figli.

Cara Unità è da tre anni, che gli operai della « Tenuta Fontina » prendono, soltanto questa paga... di fame.

Cosa ne pensa il sig. Venosi degli operai alle dipendenze di questi poveri miliardari, lui che dopo il censimento di Armenise e soci si dichiarò soddisfatto; cosa pensa dei poveri braccianti, che si vedono annualmi prendono solo 150 lire? Pensa forse di guarirli con la penicillina « Leo » fabbricata dall'industria del sig. Armenise, e che i medici non consigliano?

Fraternamente saluto

Sergio Salvadori
(Massa Marittima - Grosseto)

Per la pubblicazione indirizzare a « l'Unità », via dei taurini, via IV Novembre 149, Roma. Le lettere debbono essere per quanto possibile brevi, firmate e dotate delle indicazioni di recapito del mittente.